

Spettacoli

IL CONCERTO. Da solo al pianoforte, il cantante strega Milano. Ma a Roma salta una data: ed è polemica

Re Elton Leone I

Elton John in Italia. Fra ospiti illustri in platea (a Milano c'erano Zuccherò, Mia Martini, Versace, i Take That) e polemiche fra manager che hanno fatto saltare la seconda data romana: l'artista suona al Palaeur solo stasera. Al di là delle beghe (biglietti troppo cari o scarsa pubblicità?) il concerto è stato bellissimo: Elton da solo al pianoforte, o con il percussionista Ray Cooper, in classici come *Daniel*, *Your Song*, *Candle in the Wind*.

DIEGO PERUGINI

MILANO. A vederlo da lontano, dalla tribuna del Forum, pare quasi un bel porcellino avvignato al pianoforte. Un abito in visone rosa sembra oggi l'unica trasgressione esteriore che Elton John si concede, dopo tante stagioni di pacchianerie a buon mercato. Non più lustrini, paillettes, boa di piume, improbabili montature di occhiali, travestimenti e «mises» imbarazzanti. Adesso Elton si permette, al limite, un orecchino un po' eccessivo, gioielli alle dita e qualche trapianto di capelli in più. Magan dipende dalla frequentazione accanita del giro giusto della moda, leggendario Versace, ovviamente in sala e tributato dal vecchio Elton di una dedica sull'unico inedito in scaletta, *Believe*. Il resto è musica. E semplicità.

In ottomila al Forum

Così il cantautore di Pinner si toglie di dosso certi orpelli del passato fatti di arrangiamenti leziosi, sonorità ridondanti, scenografie imponenti, effetti speciali e via discorrendo. E ripescia la scarna dimensione che tanti suoi fans sognano da tempo: voce e pianoforte. Nient'altro. Con appena una coloritura di percussioni suonate con tatto e precisione dal fido Ray Cooper, storico compagno d'avventura. Attenzione, però: la novità è solo italiana, perché questo recital minimale risale addirittura a quindici anni fa, con applauditissimi concerti in mezzo mondo, Italia esclusa. Il tutto viene ripreso e ampliato lo scorso anno con un tour semiclandestino negli States, poi esteso anche all'Europa dati i riscontri triofali.

Peccato solo che al Forum di Asago non si respiri il clamore dei grandi eventi: ci sono circa ottomila spettatori, che è sempre un buon risultato, ma poteva andare meglio. Mentre la seconda data romana al PalaEur, prevista per domani, è saltata (rimane solo quella di stasera). Colpa di chi? Qualcuno dice dei biglietti troppo «salati», da 40 a 80mila lire, più prevenida. Mentre gli organizzatori D'Alessandro & Galli parlano, addirittura, di boicottaggio e se la prendono con il collega David Zard, «reo» di averli messi in cattiva luce presso il manager di Elton, John Reid. Zard rigetta le accuse e racconta di un semplice colloquio con Reid, dove avrebbe semplicemente lamentato una scarsa pubblicizzazione del tour italiano. Ognuno tragga, se ne ha voglia, le proprie conclusioni.

Il fatto incontrovertibile è che il pianista inglese, a Roma, suona so-

lo stasera. E stop. Torniamo, allora, alla musica, che siamo certi interessa il lettore molto più di queste beghe fra «promoter». Tocca narare, allora, di un gran bel concerto, vera gioia per le orecchie dei golosi di melodie «beatlesiane» e romanticismo di classe, senza cadute nel patetico e nello sdolcinato. Anzi, riesumando ogni tanto quella vena boogie-rock di molti suoi successi. La scaletta, poi, riserva tuffi al cuore per gli «aficionados», con una sfilza di brani cosiddetti «minori» in genere tagliati fuori dalle canoniche esibizioni. Il ricordo si spinge, a volte, fino alla fine degli anni Sessanta come in *Skyline Pigeon*. E, ancora, sfilano *60 Years On*, *The Greatest Discovery*, una magnifica versione di *Ticking*, tutto al pianoforte, «irico» e «sognante», memore delle lezioni di Conservatorio in gioventù.

Sul riuscito «medley» fra *Funeral for a Friend* e la dolente *Tonight* entra di soppiatto Ray Cooper con le sue percussioni, dilettandosi fra gong, tamburi e vibratone. Lo spettacolo prende il volo, fra una bizzarra *Better Off Dead* e gli assoli prolungati in *Levon* e *Indian Sunset*. Mentre *Sorry Seems to be the Best* dedicata agli amici Take That, presenti a ranghi ridotti in sala. E, a proposito di Take That, corre l'obbligo di segnalare il «can-can» che il gruppetto britannico, in questi giorni a Milano, sta suscitando fra le adolescenti: abbiamo visto lacrime, sudore, grida e svenimenti di migliaia di ragazzine intente a cogliere, anche solo per un attimo, le fattezze amate di questi mini-idoli.

Con i Take That in platea

È la solita storia di divismo stupido e esasperato, su una base artistica pressoché nulla. E basta, per carità, coi paragoni coi Beatles: c'è un limite pure all'idiozia. E al favore con cui certi «media» si attaccano al fenomeno.

Ma, scusate lo sfogo e la divagazione, ritorniamo a Elton. Giusto per testimoniare di una sequenza finale da bravo, mentre parte del pubblico punta scioccamente verso l'uscita, perdendosi il meglio: la scatenata *Take Me to the Pilot*, le toccanti melodie di *Don't Let the Sun Go Down on Me* e *Candle in the Wind* e la giocosa *Bennie and the Jets*, dove Elton nevoica ironicamente gli estrosi tempi che furono e finisce sotto il piano a pigiare i tasti. Per chiudere, unica concessione al mercato, col tema guida di *The Lion King*, ballatona languida e di sicuro successo. Comunque non eccezionale.



Elton John in concerto

E intanto spopola con Disney

È davvero un anno magico per Elton John. Oltre alla tournée «in solo» che l'ha portato anche in Italia, pur con qualche polemicuccia fra organizzatori, il cantante britannico ha anche firmato la colonna sonora più ascoltata e gettonata del 1994: quella, naturalmente, del *Re Leone*, il cartoon della Disney che esce venerdì in tutta Italia (oltre 400 copie, un lancio pubblicitario mai visto). Il disco della colonna sonora è in distribuzione già da giugno, ma su di esso sarà opportuna qualche precisazione: l'originale *The Lion King* contiene cinque canzoni musicate da Elton John (parole di Tim Rice, orchestrazione di Hans Zimmer), ma una sola è cantata da lui, l'ormai celeberrima *Can You Feel the Love Tonight*. In Italia, dal 2 dicembre, uscirà un altro disco della colonna sonora in cui le canzoni saranno «doppiate», come nell'edizione italiana del film. L'altro disco è ad esempio cantata da Spagna. Solo *Can You Feel the Love Tonight*, quando scorre sui titoli di coda, è stata lasciata in inglese, cantata quindi da Elton John (qualche anno fa, per *La Bella e la Bestia*, la Disney prese ad esempio la decisione di far cantare la canzone dei titoli da Gino Paoli e Amanda Sandrelli).

L'INTERVISTA. Paolo Hendel da oggi al Parioli con «Nebbia in Val Padana»

«Arcore 2994, fuga da Berlusconi»

Nebbia in Val Padana, o meglio al teatro Parioli di Roma, dove debutta stasera Paolo Hendel con il suo ultimo spettacolo. Finalmente solo, senza più il suo alter ego elettronico sullo schermo, Hendel si lancia in un volo di pensieri dalla morte alla seconda Repubblica, partendo da Epicuro per arrivare a Mike Bongiorno. E con tanti ringraziamenti a Berlusconi per i molti spunti e il milione di posti di lavoro creati per i comici.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Sono un uomo lacerato», confessa Paolo Hendel: «Vorrei che il governo cadesse, ma allo stesso tempo mi preoccupa perché se questo avvenisse dovrei buttare via tutto il mio spettacolo. Anzi, approfittando di questa intervista per ringraziare ufficialmente l'onorevole Berlusconi per tutti i preziosi spunti e per il milione di posti di lavoro che la seconda Repubblica ha dato a noi comici». Il governo, per la verità, vacilla ma almeno per stasera l'artista fiorentino può debuttare tranquillo al Parioli con *Nebbia in Val Padana*, volo di pensieri hendeliani dalla morte alla Pivetti, partendo da Epicuro per arrivare a Mike Bongiorno.

Una parabola dalle grandi questioni esistenziali alle «sciocchezze» che ci tormentano l'anima e che irresistibilmente attirano l'attenzione di Hendel. «Mi viene di notare tutte le cose che non vanno. Le registri e cerco di riderci sopra». Il processo di «digestione» avviene in collaborazione con Piero Metelli, vecchio compagno di copioni che Hendel incontra nel silenzio di

una biblioteca per compattare contro il rincitrimento.

Un tandem alla riscossa dell'intelligenza?

Dio mio, è un'affermazione che non farei nemmeno sotto tortura. No, è la forza della disperazione che mi spinge a ironizzare sulle cose che mi fanno paura o che sento negative. Mi metto a pensarci su e procedo per associazione. Metti l'atomo, per esempio. È fatto di vuoto, lo insegna la fisica. Tutta la materia è fatta di vuoto, un paradosso della natura per il quale anche le cose più dure sono vuote dentro. Come la testa di Emilio Fede.

Sabina Guzzanti dice che il livello della situazione politica si è troppo abbassato per continuare a ironizzarci sopra. E anche lei ha dichiarato due anni fa che era stanco di fare della satira politica. Ci ha ripensato?

Sono ragionamenti a posteriori. In realtà, uno spettacolo nasce per una scelta istintiva, immediata. La satira politica non è affatto logora se ti scappa. Corrisponde a un'esigenza fisiologica, come la pipì.



Da dove viene la «nebbia» di cui parla nel suo spettacolo?

È la nebbia che avvolge l'Europa del benessere. Quella nebbia che sale quando si ha paura di guardare quello che c'è fuori, dove tutto ti sembra pericoloso e ti fa trasalire. Paranoie del quotidiano che si trasformano in incubo per quel borghese piccolo piccolo che si annida dentro di noi. È lui il protagonista del mio spettacolo, perseguitato dall'ossessione di essere assalito dagli zingarelli per strada che gli attaccano il moribondo, la scabbia e finanche la raucedine. E allora lui decide di barricarsi in casa e si piazza davanti alla televisione dove finisce di rincitrirsi.

Come finirà questa odissea del quotidiano?

Mah, io un salto nel futuro ce lo faccio: nel 2994, con un brutto risveglio ad Arcore 10 - perché nel frattempo si è riprodotta come la gramigna - dove c'è Berlusconi 44%, clonato per i posteri, mentre in giardino c'è la tomba-mausoleo dei Berlusconi che lo hanno preceduto.

Uno scenario apocalittico...

Se per questo, mi sono spinto anche più in là: al giorno del giudizio universale, quando Dio convocherà tutti i politici davanti a sé. Bossi si presenta in canottiera e bermuda perché quelli della Lega non «guardano in faccia a nessuno». Massimo D'Alema, che è uno cazzuto e non si fida di nessuno, chiede i documenti al Padreterno per assicurarsi della sua identità e c'è anche Mussolini che si vanta di essere il più grande statista del secolo dal momento che l'ha detto Fini.

Hendel, ma lei è ottimista o pessimista?

Dipende, la deriva di destra non mi stupisce. Viviamo in un posto dove è quasi inevitabile andare a destra, perché è più facile occuparsi del proprio portafoglio che impegnarsi nella tolleranza e nella solidarietà. Mi sorprende invece che, nonostante tutto, ci siano delle schiarite qua e là. Come i risultati delle elezioni amministrative di ieri.

Cosa consiglierebbe a chi vuole navigare a vista tra la nebbia della seconda Repubblica?

Di fermarsi a pensare, provare a mettersi nei panni degli altri. E di rivolgere gli antinebbia anche verso se stesso, per scrutarsi dentro.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Patty, unico mito di anni poco mitici

CI SONO delle notizie alle quali i comunicatori si affrettano più che ad altre e noi non riusciamo a capire bene del tutto il perché. L'agitazione studentesca è importante, certo. Ma lo spazio ad essa concesso dalla televisione è proporzionale? Ho l'impressione che sia leggermente inferiore e superiore all'attualità dell'evento e penso (forse con malizia) che ciò sia dovuto alle riconsuetudine e frenze del passato, quando il '68 e i susseguenti anni furono malcompresi e trascurati dalle news imparate a giudicare quella prassi testista che sottovalutò.

Ed ecco, come in pellegrinaggio, arrivare nelle aule occupate personaggi diversi ed alcuni anche incongrui: il ministro D'Onofrio si offre in patetico olocausto alla prevedibile contestazione: il fantasma del passato Mario Merlino, reperto di piazza Fontana con un fosco passato di provocazione, spionaggio deviato e paranoia neofascista, va all'Augusto, dove se ho capito bene insegna (Cosa? Tecnica dell'attentato? Elementi di infiltrazione? Filosofia del razzismo? Storia di Stefano Delle Chiare detto il cecocola?). Anche Antonello Venditti torna al Giulio Cesare, in una «recherche» che può impensierire, a monologare sul tempo che fu, sull'utopia andata e sul «come eravamo» evocato in una specie di seduta spiritica con un po' di pakistano nero e forse un banco a tre gambe.

Mah! Si pensa di poter insegnare qualcosa o ci si imbuca da fuorcorso sopra le velleità e un po' rompipalle? Forse sono questioni eminentemente formali, incongruenze esteriori che ci colpiscono più del dovuto. Come la notizia che il nuovo saluto della Lega sarà «Roger», la formula avatorica del «tutto bene» commentata dal pollice alzato (c'è lo zampino dello steward-ministro Speroni, il Joe Condor del Carroccio) Giovanilista e un po' fuori tema. Perché Roger e non Ambrosius? Pensieri peregrini della domenica televisiva, dove anche le news si colorano e s'aprono alla vana umanità: nel Tg1 festivo delle 13.30, prevale l'evasione.

UNA COPPIA di scrittori mondadoriani (De Crescenzo e Bevilacqua) con libri in uscita s'affacciano a parlare di cravatte e di sé per rallegrare il gentile pubblico in relax fisico e mentale. E, a proposito di «Caroselli», sulla rete 3, a sera, la solita godibile retrospettiva di shorts pubblicitari d'epoca, quando i comunicati commerciali erano autentici sketch di svariati minuti adesso bene che vada ti chiedono insopportabilmente «Emozioniammo?» o cantano «Dov'è finita mia sorella, dov'è finita mia cognata...» che sembra la sigla di *Chi l'ha visto?* e si riferisce invece ad una birra. Si arriva a notte e ai commenti degli *exit poll* con poco negli occhi e una speranza in cuore. Berlusconi, adieu! È un ricordo di *Dormire in* che rimane: il passaggio eccezionale di Patty Pravo, l'unico mito di anni non mitici. Ha cantato dal vivo accompagnata da quattro pianoforti bianchi e suonandoli anche lei a turno tutti e quattro per dimostrare che si trattava di «live» non di perdipiù play back o altri trucchi.

Ci si affannava, per dimostrare dimistichezza con la diva più diva che c'è, a chiamarla col suo nome anagrafico Nicoletta. Ma Patty Pravo ha troppo fascino per tentare di renderla casareccia: così lontana così a suo modo esotica, così per mediterranea e anche per questo forse ammirata il mio (patetico) entusiasmo è marcatamente generazionale e con modeste connotazioni culturali. Noi abbiamo avuto quella nuvola bionda che cantava (per noi che le sognavamo insieme alla rivoluzione non ridete, scemi!) canzoni misteriose e parlava una lingua da Orient-Express. Forse per questo, dovendo, siamo più adatti ad occupare le aule degli atenei della terza età e non andiamo a rompere le palle ai giovani quello che possiamo fare, lo facciamo fuori dalle scuole. Dove c'è molto da fare, proprio pensando a loro, ai nostri ragazzi.

NO QUARTER

compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata

Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

phonomgram Distribuzione PolyGram